

Cade a pezzi la casa confiscata alla mafia

Da rifare il progetto di riutilizzo: "Meglio raderla al suolo"

SELMA CHIOSSO
BOSCO MARENAGO

Tutto da rifare. Crollano i mattoni, ma le speranze di trasformare un luogo della mafia in simbolo della giustizia (per ora e a fatica) reggono ancora. «Cascina Saetta», il primo bene confiscato alla mafia in provincia, potrebbe rischiare di tornare al «mittente», magari tramite prestanomi.

Adesso il «colpevole», ma solo quello ufficiale, è il tempo. La cascina, infatti, dopo un'inerzia pubblica durata 7 anni (i beni confiscati sono proprietà pubbliche e la confisca risale al 2005) risulta gravemente lesionata. Sono crollati pezzi di muro, di tetto, strutture portanti, pavimenti. Eppure solo pochi mesi fa non era così. Lo dimostrano foto e sopralluoghi.

Il progetto di riuso presentato dalla cooperativa Senape e da Libera è dell'autunno 2010 ed era già anche disponibile la copertura finanziaria per i lavori di ristrutturazione. Ma per rallentamenti burocratici, rinvii, delibere che non arrivano, autorizzazioni che mancano, trascorre il 2011. Solo a gennaio 2012 Senape firma con il Comune di Bosco Marengo la convenzione per la gestione della cascina, facendosi carico in toto, assieme a Libera, del reperimento fondi per i lavori. Bastavano 74 mila euro e si sarebbe realizzato il progetto,



nel quale era anche coinvolto il carcere di San Michele, per la produzione di uova di quaglie.

Poi forse la neve, forse qualche «aiutino», la situazione si è aggravata irrimediabilmente, con i muri portanti lesionati proprio alla base. Lo afferma anche l'Agenzia del Demanio, fino al gennaio di quest'anno responsabile del bene.

Libera e Senape non demordono, in prefettura ora è stato presentato un nuovo progetto ma i costi sono lievitati, bisogna buttare giù tutto e pensare a una struttura prefabbricata. Si scopre che il bene, pur essendo ora una proprietà pubblica, al Catasto è ancora intestato ai vecchi

proprietari al quale è stato confiscato, il boss Rosario Caci e la moglie Concetta. E anche in conservatoria il passaggio da Erario dello Stato a Comune non è ancora stato fatto (dopo quasi 18 mesi dal decreto di assegnazione), con dubbi persino sulla legittimità della convenzione che è stata appena firmata.

Carlo Piccini, di Libera, dice: «Siamo in una fase delicata, abbiamo grande fiducia nella Prefettura che ci aiuti a trovare delle soluzioni. E' inaccettabile che la cooperativa Senape sia lasciata sola ad affrontare un tale sforzo, senza neppure sapere con chiarezza chi sia l'ente pubblico proprietario di riferimento. Bisogna



Cascina Saetta

Si trova in borgata Donna ed è gravemente lesionata



che tutte le istituzioni facciano la loro parte con responsabilità e si eviti che il bene vada all'asta».

Capita nel paese dove è stato arrestato anche Bruno Pronesti, attualmente in carcere, con l'accusa di essere il capo 'ndranghetista della «locale» del Basso Piemonte.